



HAL
open science

La collaborazione fra teologi e artisti: l'esempio dell' Istituto Superiore di Teologia delle Arti di Parigi

Jerome Cottin

► **To cite this version:**

Jerome Cottin. La collaborazione fra teologi e artisti: l'esempio dell' Istituto Superiore di Teologia delle Arti di Parigi. La lotta di Giacobbe, paradigma della creazione artistica. Un'esperienza comunitaria di formazione integrale, su Chiesa, estetica e arte contemporanea ispirata da Romano Guardini, Cittadella Editrice, pp.415-425, 2020. hal-03008747

HAL Id: hal-03008747

<https://hal.science/hal-03008747>

Submitted on 16 Nov 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

La collaborazione fra teologi e artisti* : l'esempio dell' *Istituto Superiore di Teologia delle Arti di Parigi*¹

Jérôme Cottin²

1. L'ISTA: origine e scopo

L'università (o istituto) cattolico di Parigi ha nella sua facoltà di teologia un *Institut des Arts Sacré*, (*Istituto delle arti sacre*) o IAS, creato negli anni 1990 da Mgr Joseph Doré, allora decano della facoltà di teologia di Parigi, e che fu dopo arcivescovo di Strasburgo. Cito Monsignore Doré: «L'intuizione fondamentale che era all'origine di quella iniziativa non era soprattutto di ordine culturale né pastorale, ma piuttosto teologica. Il rischio era di cadere in una strumentalizzazione delle arti. Sappiamo che l'arte non è fatto per 'produrre' qualche cosa».

Dopo qualche anno l'Istituto ha cambiato nome per diventare l'Istituto superiore di teologia *delle arti* o ISTA. La ragione di questo cambiamento era principale di evitare la parola "sacra", ambigua, e che era rifiutata dagli artistici. Lo scopo dell'istituto è, in effetti, non di riflettere sulla dimensione liturgica delle arti – per questo c'è un altro *istituto di liturgia* - ma di essere presente e, soprattutto credibile, nei ambienti delle arti, nei musei, istituti e scuole d'arti, in una città, Parigi, che fu fino agli anni '50 la capitale mondiale della creazione artistica contemporanea.

Si è dunque creato una struttura di formazione che rassomiglia due ambienti che, troppo spesso, s'ignorano: il mondo delle arti (artisti, curatori, storici e insegnanti d'arte), et quello della Chiesa (teologi, sacerdoti, insegnanti di religione), insieme, per una doppia formazione: aprire gli artisti e curatori d'arte alla teologia cristiana, e aprire i teologi e altri agenti pastorali alle arti. Dunque un istituto che riunisce, per quattro anni di studi, due mondi diversi, che troppo spesso, s'ignorano. L'incontro tra questi due ambienti crea uno "choc" molto stimolante: ciascuno scopre l'altro, impara dall'altro, si lascia spostare da una epistemologia diversa della sua propria. Con la teologia siamo in effetti nel pensiero, nei testi, nelle parole, nella storia e nella tradizione; coll'arte siamo nell'esperienza, nella materia, nella creazione, nell'intuizione; la parola viene dopo.

A questo scoppio principale, ne seguono due altri:

Studiare le arti – e soprattutto le arti visive – da un doppio punto di vista: - dal punto di vista *patrimoniale*, cioè scoprire, capire i tesori dell'arte cristiana attraverso i secoli, soprattutto nel medioevo e nel periodo rinascimentale, dove quasi tutto l'arte e tutte le arti erano cristiane. – e dal punto di vista della *creazione contemporanea*, cioè cercare, scoprire, vedere, la possibile dimensione spirituale presente nelle arti di oggi.

La convinzione - che condivido assolutamente, avendo scritto un dottorato sulla questione – è che c'è una autentica spiritualità o cristiana o ispirato dal cristianesimo o compatibile col pensiero cristiano, nelle arti del 20 e 21 secoli. Delle arti che, pur essendo usciti dall'istituzione cristiane o dall'iconografia cristiana, hanno per se, una dimensione se non cristiana, almeno spirituale. Ma

* Jérôme Cottin, « La collaborazione fra teologi e artisti : l'esempio dell' *Istituto Superiore di Teologia delle Arti di Parigi* », in : Y. Dohna Schlobitten, A. Gerhards (éd.), *La lotta di Giacobbe, paradigma della creazione artistica. Un'esperienza comunitaria di formazione integrale, su Chiesa, estetica e arte contemporanea ispirata da Romano Guardini*, Cittadella Editrice, Assisi, (Studi e ricerche. Sezione teologica), 2020, p. 415-425.

¹ Istituto Superiore di Teologia delle Arte del *theologicum* dell'Università cattolica di Parigi.

² Professore ordinario di teologia pratica presso la facoltà di teologia protestante dell'Università di Strasburgo e docente presso l'ISTA, *theologicum*, Institut catholique de Paris.

per scoprire questo, ci vogliono due condizioni:

- conoscere la creazione contemporanea nella sua diversità anche stranita o, magari, brutalità.
– avere un pensiero ermeneutico, cioè essere capace non soltanto di interpretare, ma di conoscere le regole di una interpretazione che lascia spazio alla metafora, al simbolismo, al “conflitto delle interpretazioni”, per riprendere il titolo di un maggio libro del filosofo Paul Ricoeur. Basta qui ricordare che i due “inventori” dell’arte astratta, Wassily Kandinsky e Piet Mondrian hanno tutti e due scritti bellissime pagine sul senso spirituale di questa nuova estetica. Hanno aperto una via che è stata seguita dopo da tanti artisti famosi (penso a Mark Rothko, Barnett Newmann, Alfred Manessier, Lucio Fontana, Arnulf Rainer e tanti altri) e che pero rimangono sconosciuti negli ambienti ecclesiastici.

A proposito di questi due scopi, vi lego il testimonio di una studentessa: «Quando mi sono interessata all’ISTA, era l’aspetto “eredità cristiana”, che mi appassionava di più. Quando ho saputo che tutto l’anno era consacrato all’arte contemporanea, fu per me quasi una catastrofe/rovina. Mi sono impegnato e finalmente quest’anno fu per me un anno di scoperta straordinaria, soprattutto nelle arti visive. In questo dominio, ho capito che dovevo soltanto disfarmi delle mie resistenze».

Il terzo scopo dell’ISTA è di non “parlare sopra l’arte”, o “a proposito dell’arte”, ma di lasciare l’arte stessa parlare. Non fare teorie filosofiche sull’arte, il senso della bellezza, ma di incontrare l’arte nella sua realtà plastica. Dunque, gli artisti che seguono l’ISTA non sono soltanto studenti, ci aprono anche delle nuove vie della conoscenza. E la fenomenologia che ci ha reso attenti alla centralità del gesto, della materia, del pensare a partire dal sentire. Penso a Maurice Merleau-Ponty; ma c’è anche una ontologia dell’opera d’arte. Penso allora a Martin Heidegger, con suo pensiero nel suo saggio *L’origine dell’opera d’arte*. Dice Heidegger: «L’esperienza estetica, così spesso invocata, non può trascurare il fatto che la cosa è nell’opera d’arte. C’è della pietra nel monumento, del legno nella scultura. Nel quadro ci sono colori (..) Ma si dovrebbe piuttosto dire: il monumento è nella pietra, la scultura nel legno e il quadro nel colore».

Si potrebbe ancora riferirsi ai lavori di Paul Guillaume sulla *psicologia delle forme* o di Rudolf Arnheim sulla *psicologia dell’arte*. E anche un nuovo campo di riflessione, *la pragmatica della comunicazione*: il dire è nel fare, cioè anche nel fare come gesto artistico; “quando dire è fare”, secondo la tesi del libro di John Austin. Con questa prospettiva, ritroviamo del resto cose che si trovavano già nella liturgia, ché è un dire attraverso un fare rituale et simbolico.

La prima collaborazione internazionale dell’ISTA era con l’Italia : nel 2000 c’è stato un colloquio a Firenze tra l’ISTA (allora ancora IAS) et la Facoltà di teologia dell’Italia centrale, organizza da Severino Dianich e Timothy Verdon, con una pubblicazione bi-lingua³.

2. L’ISTA oggi

Studiare all’ISTA vuol dire seguire una formazione di quattro anni, non a tempo pieno, ma di tre giorni ogni mese (9 all’anno).

I primi tre anni hanno una tematica, un centro speciale:

1. *Arte e fede: l’eredità cristiana* (la questione del patrimonio)
2. *Arte contemporanea e fede cristiana*: capire i diversi movimenti d’arte del ‘900 et del 21 secolo, le avanguardie e le loro rapporti con lo spirituale; i nuovi progetti delle chiese dal 2000 etc.

³ *Ratio Imagini. Esperienza teologica, esperienza estetica / Expérience théologique, expérience esthétique*, in : Vivens Homo 12, (2001), Bologna, Edizioni Dehoniane.

3. *L'esercizio della responsabilità* (questioni di diritti, rapporti coi beni culturali della Stato, il diritto delle immagini, questioni etiche etc.)

4. Il quarto anno è soprattutto consacrato alla redazione di una tesi di laurea, su un tema scelto da studente, in accordo con un insegnante. La tesi deve essere sostenuta davanti a una giuria di 2 professori di teologia e di uno specialista d'arte.

Gli insegnanti sono o teologi che hanno studiato questione d'arti (ci sono anche teologi "classici" perché c'è anche un insegnamento di base sulla teologia e sulla Bibbia); gli altri sono specialisti di architettura, arte contemporanea, musica, letteratura ecc. Gli insegnanti sono o teologi o specialisti d'arte, alcuni sono preti ma non tutti; altri sono laici c'è anche un pastore protestante (io). La posizione confessionale non è la cosa più importante. Quello che è fondamentale è di avere una reale competenza nelle arti e di poter riflettere sul legame arte-teologia.

Tutte le forme d'arti sono prese in considerazioni, anche se le arti visive sono quelle più importanti. Ma c'è anche un insegnamento sulla musica, la letteratura la poesia o l'architettura. E, nelle arti visive, anche quelle nuove forme come gli *happening* (o *performances*) *l'arte povera*, il *Land Art*, installazioni artistiche, lo *street art*, il *body art*, l'arte video ecc. Naturalmente le forme d'arte più classiche, ma che sono creazioni artistiche non sono lasciate a parte: la pittura, il disegno, la scultura, l'incisione, le vetrate.

Ci sono tra quaranta e cinquanta studenti che vengono da tutta la Francia, ma anche di altri paesi d'Europa, del Libano e dell'America del sud (ogni anno c'è qualche italiano iscritto ; in 2019 un prete della diocesi di Bari).

Nell'anno 2017 (500 anni della Riforma), l'ISTA ha organizzato – con la facoltà di teologia protestante di Strasburgo e con Timothy Verdon, direttore del museo dell'opera del Duomo di Firenze 5 convegni internazionali su "La spiritualità del gesto artistico in un'ottica ecumenica". Cinque manifestazioni scientifiche in 5 luoghi, 3 paesi, 2 continenti : Parigi, Strasburgo, Firenze, e gli due ultime negli Stati Uniti, Yale University (New Haven) e per finire nella "Community of Jesus" una comunità "benedettina" protestante in Cap Cod (Massachusetts). Questi convegni hanno fatto l'oggetto di 2 pubblicazioni, l'una in francese (per i due primi, quelli di Parigi e di Strasburgo)⁴ e una in inglese, sui 5 convegni⁵.

Dal 2017, l'ISTA organizza ogni anno un convegno sulle relazioni tra teologia e arte, con un accento sull'arte contemporanea. Il pubblico c'è (ogni anno tra 100 e 150 persone) e gli atti di questi convegni vengono pubblicati⁶.

3. Tre testimoni: un artista e due preti

Mi sembra importante lasciare ora la parola agli studenti stessi, che stanno terminando l'ISTA. Sono, la maggior parte, degli adulti che hanno già un'esperienza di vita e d'impegno in uno di questi due ambienti, e che a un certo punto, hanno realizzato che mancava loro una formazione speciale per pensare questo legame tra arte e teologia, creazione artistica e cristianesimo. Ho ritenuto tre testimoni, 2 preti e un artista.

Sottolineo, nei testimoni seguenti, la qualità della ricerca e delle questioni, sia artistica che di

⁴ Denis Hétier, Jérôme Cottin (a cura di), *La création au risque de la création artistique. De l'apparaître à l'envol*, Paris, Cerf (Patrimoine), 2018

⁵ Timothy Verdon (a cura di), *Art and Theology in Ecumenical Perspective*, Firenze, Mandragona, 2019.

⁶ Per l'anno 2018 : Denis Hétier, Martine Pouget-Grenier, *Les voies de la beauté. Approches esthétiques et théologiques*, Paris, Cerf, (Patrimoine), 2019. Il temi degli altri convegni : 2019 : « L'art un appel au Mystère. La Lettre aux artistes de Jean-Paul II, 20 ans après » (pubblicazione in corso). Per 2020 il tema sarà sulla questione del sensibile.

senso (senso umano e sensi di Dio).

- Frédéric Curnier-Laroche, nato nel 1963, ha studiato la storia d'arte alla Sorbonne e alla scuola del Louvre, prima di diventare prete della diocesi di Autun, dov'è responsabile della commissione d'arte sacra

«Nel corso del tempo e nel primo anno all'ISTA, il mio interesse si è trasformato in una vera e propria passione e i vari interventi dei nostri insegnanti hanno aperto i miei orizzonti e mi hanno fatto vedere nuove prospettive, mentre facevo una sorta di "corso di aggiornamento" o "formazione permanente" che, ho notato ora, era necessario.

Alla vigilia di presentare mia licenza canonica sul rapporto della Chiesa con gli artisti di oggi, mi chiedo se sarà possibile approfondire questa formazione per, anch'io, nel contesto del mio ministero attuale e forse futuro, fare scoprire più ampiamente le fondazioni antropologici, filosofici e teologici dell'arte al centro della vita dei credenti e della Chiesa».

- Amelie Barthelemy, artista, madre di 4 figli, vive a Versailles; fa un'arte in forma di installazioni, vicino all'arte povera, il *Land Art*.

«Sollecitata dalle parrocchie per creare nella Chiesa, ho avuto l'impressione di essere "etichettata" e ho voluto capire ciò che si giocava nella mia arte, su un piano plastico, capire perché ero attirata dalla creazione in una Chiesa e continuare di capire la mia fede.

Ho trovato nell'ISTA un'accoglienza rigorosa e nutriente ed un grande ascolto. Mi sono sentita raggiunta nelle mie questioni. Ho cominciato coll'anno "Capire et scoprire l'arte contemporanea" chi mi faceva molto meno paura che quella su "l'eredità cristiana." Volevo aprire mio sguardo ad altre creazioni e nutrire la mia pratica artistica. Trovo un profondo lavoro di seduto intellettuale che mi aiuta a capire le sfide del pensiero cristiano. Amo questa esigenza e questa grande libertà che ci sono proposti. Ho trovato un incoraggiamento a lavorare il mio pensiero e dei metodi per farlo, dei fondi, degli appoggi. Trovo altre strade che le mie, altre sensibilità, e perciò, io stesso mi trovo. Ho avanzato molto nella mia creazione plastica. Ho guadagnato della libertà e della forza. Il mio laboratorio (atelier) prende ancora più un valore di luogo fondatore. Mi sento più autonoma nella mia creazione, più capace di dire e di comprendere.

L'ISTA è un luogo di grande amicizia, di discrezione, di ascolto, di cibo e di libertà. È un luogo di lavoro interiore che mi spinge. Mi sento accompagnata dai teologi che leggiamo e per i ragionamenti che elaboriamo insieme. Amo il movimento di ricerca nel quale siamo immersi. La forza del lavoro tutti insieme è reale per me. Il mio desiderio è nutrito; è anche messo di fronte ad esigenze immense. Credo che trovo un modo di legare in me insieme il sensibile e l'intelligenza in me».

- Jean-Marie Wagner, 68 anni, prete della diocesi di Metz (Lorena) dal 1975; fu vicario episcopale.

«Non abbiamo avuto nessuna iniziazione alle arti durante la mia formazione al Seminario, dal 1968 al 1975. Solo 10 anni più tardi, durante un breve soggiorno a Berlino, sono entrato per la prima volta nell'universo delle arti e degli artisti, visitando il Museo di Dahlem, ed in particolare il dipartimento dei pittori fiamminghi; poi, osservando poi i graffiti sul muro di Berlino. Ho scoperto dunque nel tempo stesso una mistica nell'arte dei '500 e '600 e le espressioni contemporanee a proposito delle richieste, delle rivolte, contro l'oppressione della dittatura e per i sogni di un mondo libero. A partire di questi 2 scoperte fondatrice, ho capito che l'arte è un luogo importante sia di incontro tra gli uomini, che di spiritualità e di insurrezione umana.

Durante 29 anni, ho continuato a cercare solo, a scoprire, a frequentare degli artisti, a leggere, a partecipare ai corsi di iniziazione alle correnti artistici del '900. Perché qui, s'esprimono delle idee, delle rappresentazioni, delle ricerche, una ricerca di assoluto o di nihilismo alle quali la Chiesa non può rimanere fuori e insensibile. Perché i cristiani sono i ricercatori tra i ricercatori. Poco a poco, ho tenuto ad introdurre nelle chiese delle esposizioni artistiche contemporanee, soprattutto in occasione delle feste di Natale e di Pasqua. Ciò ha permesso a numerosi visitatori di progredire/avanzare nella loro ricerca

spirituale a partire dall'espressione artistica.

(...) Nelle arti, posso raggiungere l'uomo contemporaneo nelle sue ricerche e fare un pezzo di strada con lui.

Oggi, davanti ad un quadro o qualsiasi opera d'arte, posso, coi bambini, giovani o adulti, fare un passo catechetico, un'esperienza estetica che ci riporta a ciò che portiamo di più profondo in noi, nei nostri abissi; un'esperienza estetica che ci alzano fino all'esperienza spirituale, fino all'incontro dell'umano e del divino in Cristo (...).

L'accesso a Dio non si è fermato al linguaggio ed alle immagini del passato. Dio è anche accessibile per le espressioni molto contemporanee, anche astratte».

Voglio concludere con qualche notizia sulle esperienze mie, da 20 anni, con artisti e curatori d'arte soprattutto a Parigi:

Mi sembra che dal 2000, almeno in Francia, ci sia un cambiato nei rapporti tra arte contemporanea e cristianesimo. Quello non è più così rifiutato come lo era nella seconda metà del '900. Il cristianesimo, la Bibbia, la spiritualità (una spiritualità generale, ma molto più influenzata dal cristianesimo che si potrebbe pensare) trovano nuovi interessi. Una prova di questo è l'entusiasmo di tanti artisti per esporre in luoghi clericali (chiese, monasteri, cappelle di campagna).

Dialoghi, progetti, incontri tra artisti e Chiesa è possibile, ma a tre condizioni:

- a) I rappresentanti della Chiesa devono essere aperti alle arte di oggi, capire l'arte contemporanea, anche nelle sue dimensioni strane, nella sua rivolta o a volta violenza.

- b) I rappresentanti della Chiesa devono accettare che la creazione artistica sia libera, autonoma; non devono né giudicare né dire ai artisti quello che devono fare e come lo devono fare. Devono *interpretare* opere d'arte e non; Questo è del resto in coerenza con la teologia, che è sempre più divenuta una scienza della interpretazione, una ermeneutica, sia dei testi biblici che della situazione di oggi.

- c) Non si deve mettere la fede (o verità) cristiana sopra la ricerca della verità artistica. Si tratta piuttosto di due fondi, due modi di approccio della verità (degli uomini, di Dio), che si possono incontrare, raggiungere, incrociare. Come lo ha detto Paul Ricoeur, in un articolo sconosciuto sulla dimensione estetica: «Tra l'estetica e il religioso, c'è una zona di interferenza, più che una coesistenza dei campi».